

affidati la triade: ‘famiglia funzionale’, ‘chiarimento in gruppo’, ‘separazione omosessuale’. Sono concettualmente prive di riscontri scientifici ed è sorprendente come nessun professionista che si è approcciato al Forteto lo abbia notato⁶⁷.

2.2.3 Ma c'è chi dice «no»

Finora, abbiamo evidenziato come tra il TM di Firenze e i servizi sociali del territorio esistano condotte analoghe quanto alla superficialità adottata nei confronti del Forteto, che godeva presso entrambi i settori di una sorta di trattamento privilegiato o comunque esclusivo. Secondo quanto la commissione ha potuto ascoltare, ognuno dei soggetti si basava sulla considerazione dell'altro, in un meccanismo perverso che ha permesso al Forteto e ai suoi capi di uscire – se non nella fedina penale di certo nella reputazione personale e della comunità – praticamente indenni dalla condanna del 1985 e dalla sentenza di Strasburgo del 2000, potendo continuare ad agire indisturbati fino all'ultima inchiesta del 2011. Elemento di distinzione, invece, tra servizi sociali e magistratura minorile è che tra questi ultimi si è potuta registrare una generale conformità di idee e comportamenti sia professionali che extraprofessionali, mentre tra gli assistenti sociali delle voci discordanti si erano levate, a segnalare che qualcosa non stava andando come la narrazione collettiva assicurava. Accade con Federica Rovai.

Rovai entra in contatto con il Forteto nel 2002, da poco nominata assistente sociale nel Comune di Vaiano, per il quale segue l'iter di inserimento di quattro fratelli. Oltre a confermare un quadro di inquietanti omissioni e superficialità, oltre che di segnali ignorati, del tutto affine a quello già riportato, Rovai mette però in atto un comportamento differente. Malgrado ricordi di non aver mai percepito, durante le sue periodiche visite in comunità⁶⁸, situazioni di preoccupazione e nonostante anche lei ribadisca di essersi fidata della valutazione e delle rassicurazioni della sua superiore Egizia Badiani, racconta però di aver ricevuto, anni dopo, poco prima dell'ultimo arresto di Fiesoli, «una confidenza allarmante»⁶⁹. Il riferimento è a un incontro chiesto dalla psicologa privata di un minore affidato a una coppia del Forteto che, pochi mesi prima, avevano comunicato la decisione di uscire da quel contesto comunitario per sperimentarsi come famiglia in autonomia. All'incontro in questione, però, emergono per la decisione della coppia motivazioni ben più gravi e inerenti la gestione del minore a loro affidato. Soprattutto, i due lamentano le pressioni di tipo psicologico e di tipo sessuale da parte di Fiesoli nei confronti del padre affidatario. Racconta Rovai:

«Chiaramente a noi ci si è aperto uno spaccato che non conoscevamo: sia io che l'educatrice siamo entrate in crisi forte, perché comunque siamo quelle [...] operative e quindi siamo andate subito, sia io che lei, insieme dai rispettivi responsabili [...]. Tra l'altro si andò immediatamente, anche perché nello stesso periodo un'altra mia collega e la psicologa [...] avevano contattato Il Forteto per inserire altri due bambini, quindi sapendo questa cosa si andò subito a dire cosa c'era stato riferito, anche per, chiaramente, stoppare assolutamente l'inserimento di questi altri due bambini. [...] io portai anche una relazione scritta, giusto perché, insomma, era una notizia di reato fatta comunque da un adulto, però insomma io la portai scritta alla Dott.ssa Badiani, con l'idea appunto di far partire una segnalazione, perché comunque anche se erano fatti subiti da un adulto, comunque era in un contesto dove erano inseriti dei minori. Sia la Dott.ssa Badiani e sia il coordinatore comunque ci fermarono la nostra segnalazione, dicendo che era una cosa che aveva subito un adulto e che era l'adulto che doveva agire, quindi sporgere denuncia e che non era una cosa che riguardava i minori alla nostra attenzione, ma era una cosa che lui aveva subito da persona adulta e quindi doveva fare il suo percorso. Siamo entrati in conflitto su quest'argomento, perché io non ero d'accordo, tant'è che

⁶⁷ Si ricorda che Il Forteto era frequentato da neuropsichiatri, primari di psichiatria, docenti universitari, assistenti sociali; giudici togati ed onorari

⁶⁸ A questo proposito si ricorda che gli incontri erano generalmente concordati. Pertanto, come si è potuto appurare da numerose testimonianze, in quelle occasioni al Forteto si predisponeva l'ambiente 'adatto' a tali incontri

⁶⁹ Cfr. Trascrizione 9, cit., pag. 5

non sono stata a tal punto d'accordo che il [padre affidatario, ndr] ha chiesto consiglio a me rispetto a un'assistenza legale [...], tant'è che infatti siamo andati insieme, proprio fisicamente insieme da quest'avvocato con cui collaboravo a Prato [...] che poi l'ha seguito per tutto il processo e quindi, diciamo, quello che mi ha colpito tanto è il fatto di fermarsi, no? Cioè fermarsi quando c'è da dire. Io e l'educatrice, che allora portammo questa segnalazione e quanto a noi era arrivato d'impatto emotivo rispetto a quello che aveva raccontato il [padre affidatario, ndr], che è veramente un millesimo di tutto quello che è uscito [...], già quello per noi era un impatto emotivo grosso [...] dopo questa confidenza assolutamente non volli più avere a che fare con questa realtà. [...] Io inviai una segnalazione in procura della Repubblica».

(Trascrizione 9, cit., pag. 6)

La Rovai presenta dunque un esposto all'autorità giudiziaria. Per questo, soprattutto nello scenario fin qui ricostruito, il suo comportamento va sicuramente segnalato come prudente e conforme alle procedure. Altre volte, tutte si direbbe, i servizi sociali hanno ignorato le parole, anche scritte su relazioni ufficiali, dei servizi sanitari. Questi, nel corso delle loro collaborazioni con gli assistenti sociali,

Servizi sanitari e affido

- *Su richiesta, affiancano i servizi sociali nella valutazione del minore*
- *Su richiesta, affiancano i servizi sociali nella definizione del progetto di affido*
- *Se necessario, supportano il minore e l'attività dei servizi sociali sotto il profilo psicologico o psichiatrico*
- *Su richiesta, affiancano i servizi sociali nella valutazione sul rientro in famiglia*
- *Intervengono al bisogno per le necessità di assistenza e cura del minore*

già a partire dagli anni '80 in alcuni casi avevano sollevato forti perplessità sul Forteto e sulla sua validità quale luogo di accoglienza per bambini.

Particolarmente utile, in tal senso, è stata la testimonianza di Annalisa Morali, neuropsichiatra infantile nel consorzio del Mugello già nel 1979. In commissione ha raccontato come, già dai primi contatti avuti nel 1980 con la comunità, la sua considerazione del Forteto in generale e di Fiesoli in particolare fosse assolutamente negativa. Pur non avendo riscontrato situazioni di rilievo penale e per i quali fosse necessario sporgere denuncia, il suo precetto nel gestire pratiche d'affido era: «Al Forteto no, nessuno!»⁷⁰

Nell'esercizio della sua professione, Morali si misura anche nella valutazione e successiva stesura dei progetti di assistenza per i due fratelli protagonisti della controversia presso la Cedu. Proprio nel seguire questa

pratica, chiamata ad esprimere un parere sullo stato psicofisico del maggiore dei due bambini per decidere dove fosse meglio inserirlo, nel settembre 1997 la neuropsichiatra si trova coinvolta presso il TM di Firenze in una circostanza che lei così riferisce:

«Noi stavamo cercando una comunità [...] e siamo stati convocati. [...] quindi ci siamo ritrovati in questa riunione in cui c'era il Fiesoli. Io che avevo detto all'assistente sociale [...] “non al Forteto, mi raccomando!” Quando poi vidi il Fiesoli lì dentro, mi sentii morire! Eravamo tutti seduti in cerchio e lui prese la parola, disse “io qui sono stato invitato e qui decido io” e cominciò a dire “allora si prende G. [è il maggiore dei fratelli, ndr]”, allora io dissi “no, perché avevamo pensato a Milano” [...], ma nessuna risposta. Quindi mi fermai. Poi disse “io voglio anche il bambino di 3 anni, il fratello” e io dissi “no, quello va bene che la famiglia era così, però pensavamo di metterlo al nido e di dare un'educatrice domiciliare”, quindi avevamo fatto già un progetto e poi mai avevamo parlato del fratellino, mai! Lui disse “io voglio tutti e due e voglio che tutti mi dicano sì per alzata di mano; se c'è qualcuno che dice no e non alza la mano, io non prendo nessuno dei due!” e quindi io guardai qualcuno, nessuno mi guardò e io presi e uscii. [...] e Scarcella (allora presidente del TM, ndr) non diceva niente, era proprio fermo lì. Questo è».

(Trascrizione 6, cit., pag. 27-28)

⁷⁰ Cfr. Trascrizione 6 relativa alla seduta del 26 ottobre 2015, pag. 28